

limenti artistici della città in cui i congressi hanno luogo.

Perciò resterebbero i forestieri i quali non credo siano danneggiati eccessivamente da queste tasse in quanto che la più gran parte dei forestieri che vengono in Italia provengono da paesi a valuta pregiata, per i quali il pagamento di una lira non rappresenta che un diciottesimo di dollaro più o meno, e non corrisponde a sensibile spesa.

Convieni tener presente poi una circostanza che è quella che più d'ogni altra giustifica in questo momento il provvedimento, ed è che il gettito di queste tasse che hanno reso quest'anno oltre due milioni, ha consentito all'Italia, la quale ha un grandissimo numero di stabilimenti da mantenere, di istituti e di restauri da compiere, di poter disporre di un fondo che come dissi quest'anno è di due milioni, fondo che appunto permette questo genere di spesa.

Intanto dal primo luglio 1927 fino ad oggi sono state date già 10,181 tessere d'ingresso per i Musei, ciò che rappresenta, mi pare, un numero abbastanza cospicuo, tale da soddisfare in certo senso anche i desideri degli onorevoli colleghi interroganti.

L'Italia ha tale quantità di monumenti da restaurare, ha tale responsabilità nei riguardi della ricchezza del suo patrimonio artistico che non può in questo momento rinunciare ad un introito così cospicuo come quello dell'aumento delle tasse d'ingresso dei Musei e delle Gallerie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPI. Sì, nonostante la risposta data giovedì scorso al Senato dal ministro della istruzione pubblica, e quella odierna, necessariamente presso a poco identica, dell'onorevole sottosegretario, io e gli altri firmatari della interrogazione non rinunciamo a parlare, tengo a dichiarare che questo facciamo soltanto perchè riteniamo di avere qualche cosa da dire che potrà giovare alla migliore soluzione di un problema, verso il quale va, e lo sappiamo, più della nostra, la sollecitudine viva del ministro interrogato.

E allora dirò subito, anche per rispondere al rimprovero di troppa fretta, che ci è stato mosso con le prime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, dirò subito che le ragioni, che hanno determinato senatori e deputati di Firenze a sollevare, in questa ripresa parlamentare, e innanzi ai due rami del Parlamento, una discussione, che forse

avrebbe trovato più congruo sviluppo in sede di bilancio (anche perchè in fondo essa non rappresenta che uno degli aspetti del più grave e complesso problema dell'ordinamento in genere degli Istituti d'Arte) vanno ricercate nel fatto che i primi mesi di esperimento del nuovo regime fiscale, che regola l'ingresso alle gallerie, ai musei ed agli scavi, hanno dimostrato che esso non soddisfa nè alla ragione economica, a cui sembra prevalentemente ispirato, nè a quella culturale che dovrebbe esserne sempre e in ogni modo, l'inderogabile presupposto.

Se sono esatte le notizie, che noi stessi abbiamo assunto direttamente, nei mesi di agosto, settembre e ottobre prossimi passati, cioè nei primi tre mesi di prova del nuovo regime, che andò in vigore il 16 luglio u. s., nel museo del Bargello e nelle Gallerie degli Uffizi di Firenze, i visitatori, in confronto di quelli che si ebbero negli stessi mesi dell'anno 1926, sarebbero diminuiti, rispettivamente, del 50 e del 40 per cento.

E, se sono attendibili, come debbono necessariamente essere, le informazioni, dateci tempo fa da un giornale molto diffuso di Milano, al Palazzo Ducale e alla Regia Accademia di Venezia si sarebbe avuta sempre per lo stesso periodo e in confronto del trimestre corrispondente dell'anno scorso, una diminuzione, rispettivamente del 44 e del 18 per cento. Diminuzione presso a poco uguale si sarebbe verificata in tutte le gallerie, musei e scavi del Regno.

È ovvio che gli stranieri, che già si trovavano in Italia, o che già si erano mossi verso il nostro paese nel momento in cui le nuove tariffe andarono in vigore, hanno visitato ugualmente le nostre raccolte di arte e che l'esodo, davvero impressionante e preoccupante, si deve essere verificato quasi tutto nell'elemento nazionale; il quale si è veduto messo quasi alla porta da un inasprimento di prezzi, che non trova giustificazione nè nelle tavole di fondazione di parecchi Istituti d'Arte, nè nel conguaglio della valuta, nè quel che più monta, più importa ed è più grave, nella parola e nello spirito della legge regolatrice.

Ho detto tavole di fondazione; ed ho inteso più specialmente riferirmi ai musei ed alle gallerie di Firenze.

Tutti sanno che quando Maria Teresa elettrice Palatina, ultima dei Medici, ebbe a fare la consegna dello Stato all'Arciduca Francesco Di Lorena, il passaggio di proprietà dei musei e delle gallerie fu regolato da un patto, cosiddetto di famiglia, per il